

Marchionne, l'affondo di Fini «La Fiat grande gruppo grazie allo Stato»

«Paradossale che parli così l'ad di un'azienda che si chiama Fabbrica italiana automobili Torino»

MILANO - Dopo le critiche che gli sono piovute addosso dai sindacati e in particolare dalla Fiom e da gran parte del mondo politico, l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne dovrà in qualche modo fare i conti con la sonora «bocciatura» arrivata dalla terza carica dello Stato. «Marchionne mi sembra che domenica abbia dimostrato, pur essendo italo-canadese, di essere più canadese che italiano» ha sottolineato il presidente della Camera Gianfranco Fini, esprimendo più di qualche perplessità sulle parole pronunciate domenica dall'ad durante il programma di Fabio Fazio su Raitre («Senza l'Italia la Fiat farebbe meglio» la dichiarazione più contestata).

LA FIAT DEVE TUTTO ALLO STATO ITALIANO - «Ha detto una cosa naturale per il top manager canadese. Ma è un po' paradossale che lo dica l'amministratore delegato della Fiat, Fabbrica Italiana Automobili Torino, perché se la Fiat è un grande colosso lo deve al fatto che è stato per grandissimo tempo il contribuente italiano, lo Stato, a impedire alla Fiat di affondare», ha aggiunto Fini parlando di Marchionne a margine di un incontro con gli studenti delle scuole superiori di Rovigo. .

COMPETITIVITÀ - Certo, ha aggiunto il presidente della Camera, «il nostro è un Paese che per mille ragioni ha una scarsa capacità di attrarre capitali, e competitività del lavoro». «A parte questa puntura di spillo ha aggiunto - non è un paradosso che dica a noi, alla classe dirigente, attenzione perchè non abbiamo più la capacità di competere, di stare sul mercato con una concorrenza molto marcata?». Fini, che ha parlato della competizione data dalla globalizzazione, ha concluso dicendo che «l'Italia deve sapere che non riuscirà a vincere la competizione puntando sulla quantità, deve farlo puntando sulla qualità».

LE ALTRE REAZIONI - «Parla come fosse a capo di una multinazionale straniera» era stato già domenica sera il commento a caldo della Fiom alle parole di Marchionne, mentre il governo, per voce del titolare al Lavoro, Maurizio Sacconi, ha subito invitato l'amministratore delegato della Fiat a non dimenticare «che i sindacati e le istituzioni si sono già rese concretamente disponibili ai necessari cambiamenti». Le frasi dell'ad della Fiat hanno sollevato un vero e proprio polverone. «Posizioni estreme» da parte dell'azienda di Torino, è l'avvertimento del capogruppo dei deputati del Pdl, Fabrizio Cicchitto, «possono dar vita a reazioni estreme da parte dei sindacati. Marchionne ha fatto il passo più lungo della gamba». Contro l'ad della Fiat si scaglia anche Antonio Di Pietro, che giudica «offensive e indegne» le affermazioni dell'amministratore delegato del Lingotto. «È noto a tutti - ha spiegato il leader Idv - che la Fiat ha sempre ricevuto denaro pubblico, così come è noto che è stata salvata, alcuni anni fa, dal sistema bancario italiano, e che la cassa integrazione attiva nelle fabbriche Fiat, da metà del 2008, è pagata dai contribuenti italiani». Per il leader Pd Pier Luigi Bersani Marchionne dovrebbe avere come modello di riferimento l'industria dell'auto in Europa piuttosto che quella cinese. «Esiste un problema dell'auto - ha detto il segretario dei democratici - ma dipende da quale è il modello che abbiamo in testa, se la Cina o la Serbia o la Germania, la Francia e la Spagna. Io dico che dobbiamo avere in testa l'Europa e per farlo serve un patto sociale». Il segretario del Pd ritiene infatti che il tema dell'efficienza sollevato da Marchionne sia «un obiettivo su cui ragionare ma servono anche prodotti e innovazione». Infine Bersani si rivolge all'esecutivo: «Se fossi nel governo vorrei vederci chiaro, non vorrei che si finisse a fare il gioco del cerino, è in gioco un pezzo di prospettiva per il paese e ognuno deve dare un contributo: l'azienda, il

sindacato, il governo». Difende invece Marchionne Pier Ferdinando Casini. «Non va demonizzato - secondo il leader dei centristi -, anche se la Fiat ha ricevuto ingenti contributi dallo Stato, ha cento ragioni, come quando parla di perdita della competitività in Italia o degli stranieri che non investono nel nostro Paese. Dice cose sacrosante, non riesco a dargli torto. Bisogna rendersi conto della realtà, altrimenti la Fiat chiude le saracinesche delle fabbriche e va in Serbia».

NO COMMENT DI NAPOLITANO - Non commenta invece le parole di Marchionne il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Cosa pensa delle dichiarazioni dell'ad della Fiat?» ha chiesto un giornalista al capo dello Stato che si trova all'Ambasciata d'Italia a Pechino. «Ottomila chilometri di distanza mi permettono di dare solo un'occhiata in fretta alle dichiarazioni di Marchionne» ha risposto Napolitano.

